

# Perché Israele e l'Occidente si stanno disfacendo di pari passo?

[geopolitika.ru/it/article/perche-israele-e-loccidente-si-stanno-disfacendo-di-pari-passo](https://geopolitika.ru/it/article/perche-israele-e-loccidente-si-stanno-disfacendo-di-pari-passo)

2 giugno 2024



04.06.2024

Alastair Crooke

Sebbene oggi l'Occidente apparentemente rifugga dal colonialismo letterale dei coloni (oltre a quello praticato da Israele), dal secondo dopoguerra ha comunque perseguito una forma di colonialismo finanziato e a scopo di lucro.

Alon Pinkas, ex diplomatico israeliano di alto livello (ben inserito alla Casa Bianca), dice ad alta voce la “realtà” di Israele che, sottolinea, non può essere ulteriormente nascosta:

“Ci sono ora due Stati [ebraici] - con visioni contrastanti di ciò che la nazione dovrebbe essere. C'è un elefante nella stanza di Israele - e 'no': non è l'occupazione, anche se è la sua causa principale”.

“L'elefante nella stanza è Israele che si sta gradualmente ma inesorabilmente dividendo [in uno Stato laico, liberale e ad alta tecnologia]... e in una teocrazia ultranazionalista e suprematista ebraica con tendenze messianiche e antidemocratiche che incoraggiano l'isolamento”.

“Il sionismo... si è trasformato e mutato attraverso il movimento dei coloni e gli zeloti di estrema destra in una cultura politica simile a Masada, basata sul concetto di redenzione dell'antico regno nella terra ancestrale. (Masada era un culto dei Sicarii nel 73 CE)”.

Pinkas prosegue:

“[In sostanza, in Israele è in corso una guerra civile. Non ha raggiunto i livelli di Gettysburg, ma lo scisma profondo e ampio sta diventando evidente. I due sistemi di valori politici non sono conciliabili. “Combattiamo gli arabi (o l'Iran) per la nostra esistenza” rimane l'unico filo conduttore, ma si sta indebolendo. È una definizione negativa di identità nazionale: un nemico e una minaccia comuni, ma ben poco di ciò che ci unisce in termini di tipo di società e di Paese che vogliamo essere”.

“Persino il racconto comune più fondamentale, la Dichiarazione d'Indipendenza, è ora messo in discussione e alcuni dei suoi principi fondamentali sono fonte di contesa politica”.

Naturalmente, si può capire da quale parte della frattura Pinkas veda il suo mondo - tuttavia “al di là della riflessione sul 7 ottobre, c'è una crescente consapevolezza che ‘unità’, ‘un solo destino’ e ‘non abbiamo scelta e nessun altro Paese’ sono diventati cliché vuoti e privi di significato. Al contrario, sempre più israeliani, da entrambe le parti, vedono il loro Paese essenzialmente diviso in due entità distinte (non conciliabili)”.

Vi suona familiare, anche se in un altro contesto?

Dovrebbe. Perché è una metafora dell'inesorabile divisione anche in Occidente. La guerra a Gaza ha fatto precipitare e acuito gli scismi latenti in Occidente. Anch'essa non può più essere nascosta. Da un lato, c'è un progetto di ingegneria sociale (illiberale) che si spaccia per liberalismo. Dall'altro, un progetto di recupero dei valori “eterni” (per quanto imperfetti) che un tempo erano alla base della civiltà europea.

Il conflitto in Medio Oriente ha messo in luce i parallelismi tra le due sfere in Occidente.

Anche in questo caso, i parallelismi e le somiglianze sono sconcertanti: Come dice Pinkas:

“il divario è reale, si sta allargando e sta diventando incolmabile. I divari e le fratture politiche, culturali ed economiche stanno crescendo, accompagnati da un vetriolo tossico che si maschera da discorso politico. Persino la più fondamentale delle narrazioni comuni, la Dichiarazione d'Indipendenza, è ora messa in discussione e alcuni dei suoi principi fondamentali sono fonte di contesa politica”.

Si riferisce a Israele, ma lo stesso vale per gli Stati Uniti, dove i principi fondamentali della Costituzione (ad esempio la libertà di parola) sono fonte di contesa politica. Parla anche dell'affermazione della destra secondo cui Tel Aviv “è una bolla”, ma aggiunge: “Per quanto riguarda l'affermazione della bolla, hanno ragione - ma New York è una bolla, Parigi e Londra sono bolle” - bolle geografiche, oltre che ideologiche. Eppure Pinkas non “capisce” il paradosso che crea: Non è forse questo il nocciolo del problema? Le “Techie-obsessed” Metro-Élites d'America contro il resto (cioè la “flyover America”)? Le bolle sono il problema, non qualcosa da accantonare.

Oggi, decine di migliaia di studenti in Occidente protestano contro il massacro di palestinesi in corso, mentre i detentori del posto istituzionale sostengono pienamente l'annientamento di Hamas e di tutti i civili “complici” (che alcuni estendono a tutti coloro che vivono a Gaza).

Le due visioni del mondo non hanno una percezione comune. Rappresentano visioni contrastanti del futuro - e dell'essenza delle loro nazioni. Il 7 ottobre ha fatto esplodere i simulacri dello “status quo” in Israele e, allo stesso tempo, ha scardinato l'ordine politico in Occidente - come in Israele.

Ciò che è importante capire è che entrambe le visioni polari - quella della “storia” nazionale contesa e quella di un futuro comune - sono autentiche per ciascuna comunità. Le visioni hanno una loro legittimazione separata. Ciò significa che i semplici rimedi politici non liquideranno gli zeitgeist calcificati. Ogni parte deve prima accettare la legittimità dell’“altro” (pur rimanendo in disaccordo) perché la politica diventi possibile.

Pinkas - come metafora - ha un'applicazione più ampia: Dopo aver detto che “c'è un elefante nella stanza di Israele - e no, non è l'occupazione - anche se questa è la sua causa principale”, Pinkas aggiunge più avanti nel suo pezzo che “Israele non occupa solo il territorio, ma circa 5 milioni di palestinesi. In effetti, da 57 anni Israele vive in un loop ricorrente del settimo giorno della Guerra dei Sei Giorni. Questa realtà, che negli anni '70 veniva definita “temporaneità prolungata”, è diventata una caratteristica permanente dell'ecosistema politico e geopolitico di Israele”.

È un quadro che è diventato la trappola di Israele.

Perché Israele e l'Occidente si stanno disfacendo di pari passo? Innanzitutto perché sono diventati così interconnessi a livello di strutture di potere (sia negli Stati Uniti che in Europa) che è difficile capire chi abbia più peso all'interno di queste strutture di potere e mediatiche: Tel Aviv o la Casa Bianca.

Ciò significa interdipendenza in termini di posizione internazionale di ciascuno e, per estensione, vulnerabilità a qualsiasi crollo della posizione globale.

Così, mentre l'Occidente oggi apparentemente rifugge dal colonialismo letterale dei coloni (oltre a quello praticato da Israele), ha comunque perseguito una forma di colonialismo finanziato e a scopo di lucro fin dalla Seconda guerra mondiale. Questo processo è diventato una struttura permanente dell'ecosistema politico e geopolitico occidentale.

La conseguenza è che, mentre il colonialismo dei coloni a Gaza emerge in modo netto e oscuro, la maggioranza globale vede sia Israele che l'Occidente come esplicitamente coloniali. Non viene fatta alcuna distinzione: l'Ordine basato sulle regole viene visto come un'altra iterazione dell'ecosistema coloniale. Così, gli eventi di Gaza, tra le altre cose, hanno scatenato una nuova ondata di sentimenti anticoloniali in tutto il mondo.

Si tratta di una dinamica che, trovando una forte risonanza tra gli studenti occidentali in protesta (e tra molti dei loro anziani), sta incrinando le strutture di leadership occidentali, minacciando la preparazione accuratamente curata delle elezioni presidenziali statunitensi di novembre.

Infine, la stretta integrazione delle due “strutture” collegate si è riversata nello Zeitgeist della politica estera occidentale: Proprio come la risposta di Israele al 7 ottobre è stata quella di scagliarsi contro “ Hamas ” e Gaza, così l'Occidente, vedendo il proprio “ecosistema egemonico” sfidato da Russia e Cina, emula Israele nel considerare la forza militare come la chiave della propria deterrenza e del proprio primato globale.

Il Presidente Putin - prefigurando le attuali tensioni con l'Occidente - ha criticato a Monaco di Baviera nel 2007 in un discorso cruciale quello che ha definito il dominio monopolistico degli Stati Uniti nelle relazioni globali e il loro “iperuso quasi incontrollato della forza nelle relazioni internazionali”.

Avrebbe potuto dire lo stesso di Israele nel contesto regionale.

Fonte